

Recensioni



Psicologia della Religione e-journal

Società Italiana di Psicologia della Religione
<http://www.PsyRel-journal.it>

L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia

Cipriani, R. (2020). *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*. Milano: Franco Angeli. 499 pp. ISBN 978-8835108993

Recensione di **Stefano Golasmici**
Psicoterapeuta.

Cultore della Materia in Psicologia della Religione presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano

L'incerta fede è una pubblicazione del 2020 frutto di una imponente ricerca sociologica che Roberto Cipriani ha svolto a partire dal 2017. L'indagine sociologica si colloca all'interno degli studi di sociologia della religione, contribuendo in modo significativo al tentativo di rilevare e comprendere gli atteggiamenti individuali e collettivi in merito al credere religioso nell'attuale contesto italiano. A questa ricerca hanno offerto un contributo anche il sociologo Franco Garelli, per la parte quantitativa della ricerca, e Gianni Losito, con una nota metodologica. La prefazione è di Enzo Pace.

Si tratta di un lavoro dal significativo rilievo scientifico, che si mette in luce per almeno due aspetti. Il primo riguarda i contenuti della ricerca, ovvero la pluralità dei temi scelti come oggetto di indagine. Il secondo concerne il modo con cui le diverse tematiche vengono trattate, vale a dire l'attenzione metodologica e l'impegno con cui sono stati raccolti, lavorati e interpretati i dati della ricerca.

Dal punto di vista dei contenuti, si può osservare come le aree dell'esperienza religiosa indagata siano varie e significative poiché toccano la concretezza del vivere e del sentire comune rispetto alla questione religiosa. La dimensione dell'esperienza religiosa viene esplorata in relazione ad alcuni contesti di vita sociale, interrogando il suo ruolo nella vita quotidiana,

nei giorni di festa (Cap. 1), nell'esperienza del dolore e nella ricerca di una felicità personale (Cap. 2); ma anche nel suo articolato e complesso rapporto con l'idea di morte e con i sentimenti che la accompagnano (Cap. 3). Accanto a questi temi, che per certi aspetti potrebbero essere considerati parte della più ampia vita quotidiana, la ricerca focalizza l'attenzione anche su convinzioni e comportamenti religiosi che si caratterizzano per una maggiore specificità del credere religioso e dell'atteggiamento di fede. Vengono infatti indagate le diverse modalità con cui gli individui intessono il loro rapporto con Dio (Cap.4), ma anche con la Chiesa e, più in generale, con le forme organizzate e istituzionali delle strutture ecclesiastiche (Cap. 6). Un altro particolare comportamento sociale osservato è la preghiera (Cap. 5): in questo contesto viene posta attenzione al significato e alle motivazioni che animano questo comportamento sociale, non solo tra persone che si appellano ad una tradizione cattolica, ma anche in soggetti che fanno riferimento al protestantesimo, all'islam e al buddhismo. La ricerca presenta inoltre una curiosa e molto interessante tematica: la percezione che la figura di Papa Francesco esercita sugli individui, indagando i loro atteggiamenti verso il suo ruolo di guida (Cap. 7).

Nel complesso, ogni area dell'esperienza indagata sembra indicare un'attenzione e un generale interesse degli individui per la religione, sebbene con modalità articolate e non necessariamente riconducibili a forme organizzate di esperienza religiosa. Questa considerazione fa pensare ad una "religiosità in bilico" (p. 410), in costante oscillazione tra certezze e incertezze, tra appartenenza a forme organizzate di religiosità e ricerca di indipendenza dall'istituzione. Emerge una autonomia del credere e una maggiore

distanza critica dai simboli religiosi tradizionali, sebbene questi siano ancora contemplati come elementi di valore e di significato esistenziale. Il comportamento sociale appare animato da una ricerca di senso, ma le risposte che i soggetti sembrano trovare appaiono in bilico tra una spinta ad una risoluzione personale e tendenzialmente indipendente dalle tradizioni religiose e un riferimento ad un registro simbolico-religioso: come se gli individui fossero un po' più inclini ad una maggiore libertà di interpretazione del simbolo religioso rispetto all'interpretazione ufficiale. Questa condotta sembra marcare con più forza lo svincolo del soggetto dal gruppo religioso di riferimento, aprendo così il varco ad una pluralità di modalità esperienziali che si configurano per l'accentuazione di una soggettività che porta ad un "credo in Dio, ma non credo nelle istituzioni religiose" (p. 202).

Sotto questo punto di vista, appare abbastanza significativo il riferimento alla questione dei valori: se per una fascia di popolazione l'etica continua a costituire il fulcro essenziale della religione e del comportamento religioso, per altri soggetti non lo è affatto. A questi ultimi si aggiungono poi coloro i quali si professano spirituali, ma non religiosi: una modalità di esperienza che descrive in modo più evidente una maggiore presa di distanza dalle organizzazioni religiose storiche. Una distanza che, in ambiente cattolico, sembra essere stata ulteriormente influenzata anche dalla valutazione negativa dell'istituzione Chiesa a causa degli scandali legati alla pedofilia.

Per altro verso, se la partecipazione a forme di rito di qualsiasi genere appare in diminuzione rispetto al passato, sembra rimanere stabile la pratica della preghiera, così come le abitudini a svolgere attività religiose e spirituali a livello perlopiù personale. Esemplificativa in questo senso è anche l'idea di fede che emerge: se da un lato, per alcuni soggetti, appare strettamente connessa con l'organizzazione Chiesa e con i suoi insegnamenti, nondimeno per altri soggetti la fede rappresenta soprattutto una forma di ricerca per trovare risposte a interrogativi esistenziali, senza che necessariamente venga fatto riferimento ai principi propugnati dalla Chiesa. Da questo punto di vista, la fede viene anche intesa come "necessità di un dialogo e di una comunicazione a contenuto spirituale" (p. 424).

Queste considerazioni lentamente introducono la questione della spiritualità, potenzialmente distingui-

bile dal punto di vista sociologico come comportamento che traduce una dimensione dell'esperienza non necessariamente riconducibile alla religione. Se ciascuno dei precedenti temi è trattato all'interno di specifici capitoli, in cui il lettore è fatto partecipe dei risultati dell'indagine sociologica, il tema del rapporto tra religione e spiritualità appare trasversale all'intera opera. La questione di questo rapporto occupa da più di un decennio le scienze sociali (tra cui anche la psicologia), divenendo tema ricorrente negli studi internazionali di sociologia della religione. Frequentemente, il dibattito scientifico-culturale si rivela complicato dalla pluralità di significati che ricercatori e studiosi attribuiscono all'idea di spiritualità. Se infatti con religione sembra si possa generalmente intendere un'organizzazione sociale caratterizzata da una dimensione rituale che si riferisce ad un oggetto di culto trascendente, concepito come personale, fondante l'esistenza ed in grado di promuovere un'etica ed una visione escatologica, con spiritualità il problema diventa molto più complicato, poiché appare come una categoria di significato abbastanza sfuggente nei suoi confini semantici. A volte l'idea di spiritualità può sembrare sovrapponibile a quella di religione; altre, invece, sembra possa essere intesa come qualcosa che si interseca con questa. In altre situazioni ancora la spiritualità sembra assumere connotazioni così variegata che finisce per essere concepita come un fenomeno distinto dalla religione.

La ricerca sembra tuttavia tratteggiare la prospettiva di una spiritualità principalmente intesa come autonoma rispetto alla religiosità: da questo punto di vista, sembra che l'idea di spiritualità sia socialmente sentita come una "peculiare aspirazione verso il sacro, il metafisico e la divinità, prescindendo però da principi provenienti tipicamente dal magistero ufficiale delle Chiese" (p. 426).

Nondimeno, la ricerca sociologica conferma la difficoltà nel definire la categoria di "spiritualità" a causa della sua polivalenza di significati: "l'ostacolo che si frappone è dato soprattutto dall'indeterminatezza che di solito accompagna la spiritualità, che dunque, enfatizzando, può essere tutto o niente, qualcosa di generico oppure di specifico." (pp. 369-370).

L'incerta fede a cui l'autore fa riferimento sin dal titolo sembra allora animata anche da questo sottostante contesto socio-culturale che caratterizza la diffusione di questa attuale modalità del credere.

L'altro punto che caratterizza l'importanza di questo studio è il suo impianto metodologico. Come evidenziato nel sottotitolo, si tratta di una ricerca *quanti-qualitativa*. I risultati derivano dal costante confronto tra i dati che provengono dall'analisi delle interviste condotte dai ricercatori e i dati che provengono dall'utilizzo del metodo quantitativo tramite la somministrazione di questionari.

La scelta di utilizzare una metodologia qualitativa insieme ad una quantitativa contribuisce a fornire uno "spaccato" della vita quotidiana delle persone, permettendo al ricercatore di raccogliere informazioni a partire dall'esperienza concreta di un soggetto: in questo modo, il sociologo può raccogliere le reazioni alle domande di un questionario o di una scala di atteggiamento, integrandole anche con le narrazioni che l'intervistato fa sulla propria modalità di credere. Come spiega l'autore, le interviste colgono l'espressione del sentire comune rispetto alle diverse tematiche, consentendo una migliore articolazione dell'interpretazione dei risultati.

L'avvertita necessità di rilevare in modo più diretto l'esperienza personale è sicuramente molto ap-

prezzabile, soprattutto dallo psicologo e, comunque, da chiunque abbia interesse per le scienze umane che si occupano di studiare il comportamento religioso. Che in ambito sociologico ci si interroghi sulla necessità di indagare le narrazioni che i soggetti fanno di sé stessi, del proprio modo di stare nel mondo, delle proprie credenze e convinzioni, può essere un richiamo anche per quel settore della psicologia sociale della religione che, spesso, tende a fare esclusivo affidamento sulla ricerca quantitativa, magari tralasciando di interrogare con altri metodi le motivazioni che animano la condotta dei singoli. L'intera ricerca sociologica getta luce sulle sensibilità individuali e collettive per ciò che potrebbe essere indicato come "fatto religioso" all'interno di un contesto socio-culturale come quello italiano. Si pone quindi all'attenzione degli studiosi interessati alla ricerca sui comportamenti religiosi, essendo un prezioso contributo scientifico per sociologi e psicologi della religione, ma anche per tutti coloro (psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, antropologi, educatori) interessati al fenomeno religioso dal punto di vista delle scienze umane.

Citazione (APA) / APA citation: Golasmici, M. (2020). [Recensione del libro *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*]. *Psicologia della Religione e-journal*, 7(1-2), 9-11. <http://dx.doi.org/10.15163/2421-2520/xxxx>.

Online: <http://www.PsyRel-journal.it>

